

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DEL MILITARE EMANUELE SCIERI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

25. ^(*)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 LUGLIO 2016

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE SOFIA AMODDIO

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Amoddio Sofia, <i>presidente</i>	2
Audizione di un militare in servizio nella caserma « Gamerra » di Pisa, all'epoca di Emanuele Scieri:	
Amoddio Sofia, <i>presidente</i>	2, 3, 4, 5, 11, 12, 13, 15, 16
Fusilli Gianluca (PD)	5, 6, 7, 8, 9, 10, 14, 15
Marroccoli Giuseppe	2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16
Zappulla Giuseppe (PD)	10, 11, 12, 13, 14

(*) L'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione del 5 dicembre 2017 ha deliberato la classificazione di atto libero del resoconto stenografico della presente audizione. La Commissione ha preso atto di tale decisione nella seduta dello stesso giorno. A decorrere da tale data, il resoconto stenografico della presente seduta viene pertanto pubblicato, quale atto libero, ai sensi dell'articolo 1 della delibera della Commissione del 3 maggio 2016, recante i criteri generali per la classificazione degli atti e dei documenti ai sensi dell'articolo 19 del regolamento interno, pubblicata nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 3 maggio 2016, pag. 185

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
SOFIA AMODDIO

La seduta comincia alle 8.40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, i processi verbali delle sedute precedenti si intendono approvati.

Appreziate le circostanze, propongo di procedere all'audizione odierna in seduta segreta.

(La Commissione delibera all'unanimità di procedere in seduta segreta).

Audizione di un militare in servizio nella caserma « Gamerra » di Pisa, all'epoca di Emanuele Scieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di un ex militare commilitone di Emanuele Scieri. Appreziate le circostanze, propongo di procedere all'audizione odierna in seduta segreta. Do quindi la parola al signor Giuseppe Marroccoli che ringrazio per aver accettato il nostro invito. Signor Marroccoli lei viene da Milano, no ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Certo.

PRESIDENTE. Lei è ancora un militare di carriera oppure no ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No.

PRESIDENTE. Senta, noi sappiamo che lei è stato nella caserma Gamerra nel '99 più o meno nello stesso periodo di Emanuele Scieri; lei però faceva parte di un altro scaglione, vero ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, io ero del primo '99, ero militare da fine gennaio.

PRESIDENTE. Primo '99. Ha conosciuto Emanuele Scieri ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, non di persona perché mi sembra che fosse arrivato il 13 dal CAR di Firenze, poi le persone che facevano i lanci durante il corso erano quasi estranee a quelle del resto della caserma perché era come al CAR, si seguiva un orario molto rigido, si facevano diverse attività per prepararsi ai lanci, quindi non c'era coinvolgimento.

PRESIDENTE. Ma scusi, lei era del primo '99 e Scieri era arrivato col settimo '99: il corso lanci lo facevate insieme ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, assolutamente no. Dopo il CAR di Firenze si arrivava a Pisa e si faceva il corso lanci.

PRESIDENTE. Subito, appena arrivati ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Subito, appena arrivati, certamente.

PRESIDENTE. E quanto durava il corso lanci ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Se non ricordo male, tre settimane, un mese.

PRESIDENTE. Lei l'ha superato ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, l'ho superato.

PRESIDENTE. Senta, a proposito del corso lanci, lo facevate anche in palestra, vero ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Lo facevamo anche in palestra, facevamo attività fisiche come corsa e ci si preparava con determinate esercitazioni per affrontare poi i lanci.

PRESIDENTE. E la corsa la facevate anche fuori della caserma ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, la corsa veniva fatta durante il giorno, nei campi appena fuori della caserma.

PRESIDENTE. Nei campi ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì.

PRESIDENTE. È possibile che la caserma abbia un'ampiezza, un raggio, di cinque chilometri e oltre ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sinceramente non lo so ma penso di sì, è piuttosto grande.

PRESIDENTE. Un audito che noi abbiamo già sentito parla di questa ampiezza. Quindi si faceva la corsa anche fuori della caserma; come uscivate per fare la corsa fuori della caserma ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Allora, io mi ricordo di averla fatta una o due volte. Tutte le persone che facevano la corsa uscivano insieme con i caporali istruttori e si correva lungo questo tragitto. Mi ricordo che c'era anche una prova fisica, bisognava fare un determinato percorso in un determinato tempo.

PRESIDENTE. Ma si usciva dalla porta carraia o si poteva uscire anche da un'altra...

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, si usciva se non sbaglio, da una porta laterale che non era l'entrata principale.

PRESIDENTE. Senta, lei ha sentito dire se alla caserma Gamerra c'era la possibilità di uscire e di entrare anche non dalla porta carraia ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Qualcuno sosteneva che si potesse scavalcare il muro, passare in qualche buco della rete, uscire magari dopo il contrappello per trascorrere una serata e rientrare prima dell'appello della mattina.

PRESIDENTE. Cioè ? Vuole spiegarcelo meglio ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Si diceva in caserma che qualcuno uscisse per andare in discoteca o in altri posti, scavalcasse il muro dopo il contrappello e rientrasse prima dell'appello, però non so dirle se fosse una leggenda o se fosse reale perché le persone che conoscevo non lo hanno mai fatto.

PRESIDENTE. Quindi, uscire dopo il contrappello e rientrare in mattinata.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, questi erano i paletti altrimenti si veniva segnalati.

PRESIDENTE. Lei ha assistito a punizioni ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Per questa cosa ?

PRESIDENTE. No, anche per altro.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Punizioni no, se si facevano delle cose non corrette si veniva messi in punizione in qualche modo: dei giorni di rigore, mi sembra si chiamassero.

PRESIDENTE. Che cos'erano queste cose non corrette ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Tipo arrivare tardi, non presentarsi all'appello la mattina o all'alzabandiera, oppure non presentarsi nei turni di cucina o altre cose.

PRESIDENTE. Lei ha rivestito anche il grado di caporale, vero ?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì.

PRESIDENTE. E quando l'ha rivestito questo grado di caporale? È arrivato a gennaio '99: dopo quanto tempo?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sinceramente non me lo ricordo, penso verso maggio o giugno. C'era un corso di qualche giorno ma lo facevano la maggior parte dei militari di leva dopo un determinato periodo di tempo.

PRESIDENTE. Senta, lei dal 13 al 16 agosto '99 era in servizio di guardia con funzione di capoposto?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì.

PRESIDENTE. Ci vuole spiegare come funziona la guardia e se avete perlustrato il perimetro della caserma?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Allora, da quel che ricordo, la mia funzione di capoposto era quella di organizzare i turni, quindi personalmente non prendevo parte alle ronde o alle guardie al cancello d'ingresso, dopodiché a turno le persone facevano il giro del perimetro oppure rimanevano due persone all'ingresso principale perché gli altri ingressi erano chiusi. Altre due persone mi sembra che facessero il giro del perimetro che era quello del muro di cinta. Poi tornavano al corpo di guardia e davano il cambio ad altre persone.

PRESIDENTE. Lei si ricorda se la torretta dove è stato ritrovato Scieri era nei pressi del perimetro?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sinceramente no, io la torretta non l'ho mai vista perché era in una zona della caserma che non frequentavo essendo di un'altra compagnia. Mi sembra non fosse vicina al perimetro, però non ho questa certezza. Forse dovrei vedere la piantina.

PRESIDENTE. Adesso gliela mostriamo. Quei giorni il servizio di ronda si svolge regolarmente? Ci furono delle segnalazioni? Parliamo dei giorni dal 13 al 16 agosto.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Che io ricordi era tutto normale, nessuna segnalazione particolare.

PRESIDENTE. Senta, quindi lei non si ricorda se questa torretta era vicina allo spaccio, vicino ad una piazza dove si riunivano i militari, uscendo dallo spaccio, anche per fumare una sigaretta.

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, non mi sembra, però non frequentavo molto quella zona, neanche lo spaccio. La mia compagnia all'inizio era dalla parte opposta a quella dove si faceva il corso quindi penso che sia lì vicino la torretta. Lo spaccio personalmente lo frequentavo poco perché ero negli uffici del comando e quando finivo il mio turno di lavoro ne approfittavo sempre per uscire. In caserma ci stavamo solo per le ore di sonno e di lavoro.

PRESIDENTE. Ecco, guardi le mostro la cartina. Questa cartina proviene dal Ministero della difesa e l'abbiamo acquisita agli atti qualche settimana fa. Da qui si entra dalla porta carraia, questo è il muro di cinta, riportato anche qui in questa cartina, e qui è dove è stato trovato Emanuele Scieri. Quindi, come lei vede, nei pressi del muro di cinta. Questa è la via che costeggia il muro di cinta, questa è la torretta dove è stato trovato il corpo di Emanuele Scieri. Adesso che le ho mostrato la cartina, ricorda più o meno che distanza c'era? Fermo restando che noi andremo a visitare la caserma.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Vista così sembra abbastanza vicina ma ci sono degli edifici davanti quindi... Non lo so... Io non l'ho mai vista sinceramente.

PRESIDENTE. Va bene, le faccio un'altra domanda. Appena arrivati, quando viene consegnato il cosiddetto cubo, cioè lenzuola, coperte, eccetera, lei ricorda se la branda viene fatta immediatamente oppure se la branda si fa dopo il rientro dalla libera uscita?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Ricorda un certo Cinnelli?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No.

PRESIDENTE. Tatasciore?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No.

PRESIDENTE. Mesiti?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, mi dispiace ma i cognomi proprio...

PRESIDENTE. Panella?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No.

PRESIDENTE. Ioanna Stefano?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No.

PRESIDENTE. Viberti se lo ricorda?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No.

PRESIDENTE. Non ha mai sentito parlare di Viberti?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No.

PRESIDENTE. Senta, della morte di Scieri, pur non essendo lei dello stesso scaglione era comunque in caserma in quei giorni, cosa si è detto? Lei il 16 era di guardia quando viene ritrovato il corpo: cosa ha appreso?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì. In realtà, la dinamica più o meno è stata questa: la mattina, smontati dalla guardia stavamo per uscire, ricordo bene questo particolare perché iniziava il mio periodo di licenza lunga e c'era anche la mia fidanzata che mi aspettava fuori dalla caserma.

PRESIDENTE. Il 16 mattina lei smontava e andava in licenza.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, andavo in licenza. Ci hanno bloccato revocando la licenza perché ci dissero che avevano ritrovato questo corpo. Questa è stata la prima informazione che ho avuto. Dopodiché ci hanno interrogato, se non ricordo male, i militari, mi pare fosse la Marina di La Spezia e il giorno dopo anche i carabinieri all'interno della caserma. Ci fecero più o meno le stesse domande che mi state facendo adesso: la guardia, quant'era lontana dal perimetro, eccetera. Dopodiché ci hanno lasciato andare in licenza e la vicenda è finita lì.

PRESIDENTE. E quante volte è stato interrogato?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Due volte sicuramente in caserma, poi dopo qualche anno, quando ormai ero civile, sono stato convocato presso i carabinieri del mio quartiere di Milano che mi hanno fatto alcune domande sulla morte di Scieri. Non ricordo però quanti anni dopo.

PRESIDENTE. Va bene, avrei tante altre domande ma lascio la parola ai commissari soprattutto sul clima della caserma e su altri dettagli. Prego onorevole Fusilli.

GIANLUCA FUSILLI. Buongiorno, grazie anche da parte mia per aver accolto il nostro invito. Credo lei sia consapevole dell'obiettivo che si è data questa Commissione, anche in tempi lontani dalla morte di Emanuele Scieri, di cercare di fare chiarezza su un fatto avvenuto all'interno di una caserma dello Stato. Io mi permetto una prima domanda: con quale frequenza lei svolgeva la funzione di capoposto?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Una sola volta.

GIANLUCA FUSILLI. Solo una volta le è capitato?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Ricorda, se non il nome, quale fosse l'organizzazione gerar-

chica dello svolgimento della guardia? Sopra di lei c'era un ufficiale, un sottoufficiale?

GIUSEPPE MARROCCOLI. C'era un sottoufficiale e poi un ufficiale.

GIANLUCA FUSILLI. Al quale lei rispondeva?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Al quale io rispondevo, sì.

GIANLUCA FUSILLI. Faceva relazioni ogni giorno di quello che accadeva nello svolgimento della guardia?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, non relazioni, c'era un diario dove si annotavano, se non sbaglio, gli orari di uscita delle persone e le persone poi firmavano al rientro. Se non ricordo male.

GIANLUCA FUSILLI. Ricorda il nome dell'ufficiale o del sottoufficiale che quel giorno erano in servizio insieme a lei?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, anche perché, se non ricordo male, ufficiali e sottoufficiali facevano meno di una settimana di guardia quindi cambiavano più spesso.

GIANLUCA FUSILLI. Poteva essere il tenente Messina?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Non lo ricordo.

GIANLUCA FUSILLI. Ricorda, sempre dal punto di vista meramente organizzativo, qual era l'orario in cui lei svolgeva la funzione di capoposto? Cioè, quando entrava in servizio e quando smontava la mattina?

GIUSEPPE MARROCCOLI. L'orario preciso non me lo ricordo, le so dire più o meno il periodo: dopo il contrappello, comunque alla chiusura dei portoni e finiva alla riapertura dei portoni. Mi sembra prima dell'alzabandiera quindi poteva essere verso

le sette e mezza, otto. Forse no, forse dopo l'alzabandiera.

GIANLUCA FUSILLI. E il numero di soldati che erano affidati alla sua responsabilità, cioè il corpo di guardia da quante persone era composto?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Non me lo ricordo. Poteva essere tra i cinque e i dieci però non ricordo precisamente.

GIANLUCA FUSILLI. Qualcuno la informò la sera del 13 agosto, avendo lei la responsabilità di capoposto di guardia, che c'era stato un mancato rientro in caserma?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Non era competenza...

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, non era competenza nostra.

GIANLUCA FUSILLI. ... del corpo di guardia?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, non almeno dei militari di leva, non siamo stati avvisati, assolutamente.

GIANLUCA FUSILLI. Ma mi pongo questa domanda per una questione di logica, supponiamo che capiti il mancato rientro di un soldato in caserma; nel caso di Scieri era evidente che fosse rientrato in caserma. Però potrebbe essere capitato e capitare ancora che non ci si presenti al contrappello; chi svolge, come lei, una funzione organizzativa se non gerarchicamente sovraordinata a quella dei commilitoni che hanno la sorveglianza della porta e del perimetro, credo sia naturale che sia informato se qualcuno non è rientrato in quanto se poi si presenta dopo qualche ora uno ha notizia e informa i superiori. Non l'hanno informata?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, durante la settimana se ci sono stati mancati rientri o ritardi non siamo stati avvisati di nulla.

Se si presentava qualcuno alla porta, presumo si andasse dal sottoufficiale competente.

GIANLUCA FUSILLI. Lei in concomitanza con il ritrovamento del cadavere di Emanuele Scieri, essendo del primo scaglione '99, aveva a quel tempo, immagino, la qualifica non scritta di anziano nella caserma.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Qual era l'atteggiamento, non solo il suo personale, ma anche quello dei suoi commilitoni anziani nei confronti delle reclute appena arrivate?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Guardi, durante il corso di lancio non c'era praticamente contatto tra le reclute appena arrivate e il resto della caserma, avevano contatto solo con gli istruttori e con le persone della compagnia in cui stavano. Il resto della caserma era distante anche perché loro svolgevano determinate mansioni, erano sempre molto in gruppo perché era come al CAR, era un addestramento, quindi si marciava e si facevano esercizi. C'era pochissima interazione con il resto della caserma. Ricordo personalmente quando sono arrivato durante il corso, il resto delle persone in caserma praticamente non le conoscevo. Le ho conosciute dopo.

GIANLUCA FUSILLI. Allora le pongo la domanda in maniera più articolata: dopo il corso, quando si determinava una maggiore possibilità di contatto tra i nuovi arrivati e quelli che come lei erano qualificati come anziani, che rapporto c'era con i « novellini »?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Ma guardi, se vogliamo tirar fuori la parola nonnismo, tiriamola fuori. Sì, il nonnismo esisteva in caserma però atti violenti io sinceramente non ne ho visti e non ne ho preso parte. C'erano quelle situazioni di nonnismo, di gerarchia non ufficiale, che ci sono anche in posti di lavoro. Quindi, l'ultimo arrivato

fa i lavori un po' più pesanti, più scoccianti, più sconvenienti, se c'è la fila si mette per ultimo, non si può vestire in un determinato modo, deve tenere i capelli corti, non può comprare la borsa dei paracadutisti, queste cose qui, insomma. Queste regole non scritte, queste erano le regole di nonnismo che io ho visto e che personalmente ho...

GIANLUCA FUSILLI. Lei conosce il generale Celentano?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Personalmente no, lo conosco di fama, non durante il mio servizio, ho letto dopo di suoi articoli, libri, di questo famoso Zibaldone.

GIANLUCA FUSILLI. Non era quello l'oggetto della domanda. Se lei avesse visto durante lo svolgimento del suo servizio militare il generale Celentano, se lo ricorderebbe presumo.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Mi ricorderei di un generale ma non assocerei il viso.

GIANLUCA FUSILLI. Se dal 13 al 16 agosto, quando lei ha svolto la funzione di capoposto, il generale Celentano fosse venuto in caserma, lei ne sarebbe venuto a conoscenza. L'arrivo di un generale immagino che, soprattutto...

GIUSEPPE MARROCCOLI. Se durante il nostro periodo di guardia, sì.

GIANLUCA FUSILLI. Le risulta che il generale Celentano alle 5.45 del 15 di agosto fece un'ispezione entrando dalla porta principale?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Io mi ricordo che arrivò un ufficiale, non so dirle se fosse il generale Celentano. Mi ricordo che era notte, non ricordo l'orario preciso.

GIANLUCA FUSILLI. Alle 5.45 è giorno.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Mi ricordo che ci fecero mettere tutti fuori e passò il generale. Nient'altro. Dopodiché rientrammo

nel nostro alloggio. Questa cosa la ricordo ma non ricordo esattamente né la data né l'orario.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi diciamo che non esclude che fosse il generale Celentano.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Non lo escludo ma più che altro non mi ricordo. So che era un ufficiale ma non ricordo se fosse il generale Celentano.

GIANLUCA FUSILLI. Mi perdoni, ma su questo le richiedo uno sforzo in più di memoria, anche perché credo che il generale Celentano fosse il comandante della brigata Folgore quindi il più alto ufficiale in grado. Pertanto, l'arrivo del generale che comanda la brigata alle cinque e mezza di mattina per chi ha una funzione di capoposto di guardia, una funzione deputata esplicitamente a verificare chi entra e chi esce dalla caserma, dovrebbe essere un accadimento...

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, guardi, sinceramente...

GIANLUCA FUSILLI. Faccia uno sforzo in più di memoria.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Guardi, assolutamente, sono qui per aiutare. Sinceramente non ricordo se fosse Celentano e l'importanza del capoposto non era così tanta come si potrebbe pensare. Era una persona con un grado più alto degli altri ma con la semplice funzione di coordinare gli orari delle ronde e della visita. Infatti, come tutti gli altri, mi sono messo...

GIANLUCA FUSILLI. Allora mi faccia capire: nel caso in cui fosse accaduto durante la settimana in cui lei ha svolto questa funzione, che nella ronda le persone affidate alla sua responsabilità organizzativa avessero rilevato qualche anomalia, dovevano riferire a lei *in primis*?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Che io mi ricordi potevano anche riferire diretta-

mente al sottoufficiale. Non c'era quest'obbligo, non ero il solo a poter riferire al sottoufficiale. Probabilmente lo avrebbero detto a me però non escludo che potessero dirlo direttamente al sottoufficiale.

GIANLUCA FUSILLI. E lei è informato del fatto che durante quei tre giorni dal 13 al 16 agosto, specificatamente la notte del 13 di agosto, si è verificata la morte di Emanuele?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sono stato informato la mattina del 16.

GIANLUCA FUSILLI. Dopo il ritrovamento del corpo. Quindi diciamo che l'evento è accaduto nel tempo in cui lei e i suoi colleghi del corpo di guardia eravate in servizio.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Per deduzione logica, il compito di coloro che sono adibiti alla sorveglianza del perimetro interno della caserma è rilevare se all'interno di questo perimetro avvengono fatti straordinari durante le ore notturne. Diciamo anche che in questi tre giorni lei e i suoi commilitoni né avete rilevato fatti straordinari la notte del 13 — sembra che nessuno si sia accorto di nulla —, né nei giorni successivi. Nonostante ripetute ronde e nonostante che il luogo del ritrovamento del corpo di Emanuele Scieri fosse prossimo al perimetro della caserma e fosse un luogo di passaggio obbligato per coloro che svolgevano le ronde, il corpo di Scieri è stato ritrovato casualmente alle due di pomeriggio da altri soldati in servizio che si stavano recando presso il magazzino di casermaggio perché comandati a svolgere quella funzione. Al momento del ritrovamento del corpo di Emanuele Scieri, o anche nelle giornate successive, lei e i suoi colleghi vi siete posti la domanda, anche per una maggiore responsabilità etica rispetto agli altri avendo voi in quel momento la funzione di sorveglianza, di come mai undici persone — questo è il numero di persone del corpo di guardia, glielo dico io — deputate a sorve-

gliare il perimetro interno della caserma non è che non si siano accorti che si è fulminata la lampadina in fondo al viale o che un soldato ha fumato una sigaretta vicino al casermaggio, bensì non si sono accorti che un ragazzo è caduto da una torretta e per tre giorni è stato per terra in attesa che qualcuno ritrovasse il cadavere? Questa domanda ve la siete posta? Vi siete dati una spiegazione di come sia stato possibile? Poi avete fatto una valutazione di quello che poteva essere accaduto?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Allora ripeto, io personalmente le ronde non le ho fatte; ho parlato, naturalmente, con i miei commilitoni e nessuno di loro ha visto o segnalato cose strane. Io vedo ora dove è ubicata la torretta ma nel periodo trascorso lì non l'ho mai vista quindi presumo sia distante o che non si possa vedere durante il normale giro del perimetro. Altro non abbiamo detto tra di noi.

GIANLUCA FUSILLI. Lei che idea s'è fatto personalmente? Come si è spiegato questa cosa?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Allora, è stato ritrovato lì e quindi è caduto assolutamente da lì, mi sembra sia stato accertato che fosse caduto da lì; cosa sia successo io non lo so.

GIANLUCA FUSILLI. Conoscendo per undici mesi la vita della caserma, un fatto di quel genere a che cosa può essere imputato?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Posso dire che in quel periodo c'era poca gente in caserma perché era Ferragosto. Tra l'altro era un week end quindi chi lavorava in ufficio e chiedeva un permesso era a casa. Ripeto: le persone appena arrivate il 13 da Firenze non avevano contatti con il resto della caserma quindi potrebbe esserci stato un disguido o una discussione o un problema con qualcuno che già conosceva da Firenze, qualcuno magari dei suoi commilitoni, del suo scaglione. Altre cose mi sembrano un po' strane. Oppure c'è la tesi del

suicidio però non saprei, non conoscendo la persona. Le mie idee sono più o meno queste due: o la tesi del suicidio oppure che abbia avuto uno screzio con qualcuno che già conosceva dal CAR di Firenze.

GIANLUCA FUSILLI. Capitava, sempre nella sua esperienza di undici mesi, che ci fossero screzi all'interno della caserma, litigi tra persone?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Litigi tra persone sicuramente sì, io non ho assistito a litigi violenti.

GIANLUCA FUSILLI. Li ha sentiti raccontare magari.

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, che io ricordi, litigi particolarmente violenti no.

GIANLUCA FUSILLI. Un altro paio di domande. Ricorda qualche nome di suo commilitone? Se io le faccio alcuni nomi lei farebbe uno sforzo di memoria?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Io me ne ricordo veramente pochi. Ricordo uno che però non era di guardia con me in quel periodo.

GIANLUCA FUSILLI. Si chiama?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Marcuccio mi sembra, sì ho la sua amicizia su Facebook quindi lo ricordo anche per quello.

GIANLUCA FUSILLI. Lei partecipa a qualche gruppo di ex commilitoni su Facebook o su WhatsApp?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Panella è un nome che le dice qualcosa?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Ioanna?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Allora le faccio una domanda più generica considerando che quando Scieri è arrivato in caserma lei aveva la qualifica non scritta di anziano. Le risulta, nello svolgimento della vita di caserma, che ci fosse una regola non scritta che alcuni luoghi della caserma erano in qualche modo utilizzabili dalle persone con minore anzianità di servizio solo con l'implicita autorizzazione degli anziani? Cioè che ci fossero dei luoghi all'interno della caserma che si potessero frequentare — per fumare una sigaretta, per intrattenersi — solo se si aveva una certa anzianità di servizio?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, sinceramente non ricordo una cosa del genere. Mi sembra di no, personalmente no.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Grazie anche da parte mia per aver accolto il nostro invito, tenterò di evitare di ripetere le domande che le sono state già fatte. Lei in questi giorni ha avuto modo di sentire qualcuno dei suoi commilitoni?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No. Ripeto, non ho contatti con nessuno se non questa amicizia su Facebook.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Magari avendo ricevuto l'invito dalla Commissione...

GIUSEPPE MARROCCOLI. Non saprei come contattarli.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei ha interrotto i canali di comunicazione con tutti?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, pian piano con tutti.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Allora torno un attimo a quando lei è entrato in quella caserma; a gennaio del '99, no?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì. Ho fatto il CAR a Firenze nel gennaio '99.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi lei entra da recluta nella caserma Gamera di Pisa

diversi mesi prima di acquisire il titolo non scritto di anziano. In questi mesi da recluta che clima ha vissuto all'interno di questa caserma?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Guardi, io personalmente non ho avuto nessun problema, posso dire che, in generale, negli undici mesi di militare mi sono anche divertito, non ho avuto nessun problema con nessuno. C'erano queste regole non scritte di anzianità per cui ti potevi vestire in un determinato modo, potevi avere i capelli un po' più lunghi ma il clima in generale, almeno dove sono stato collocato io, non aveva nulla di particolare. Tra l'altro, la zona era anche bella.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei considera, dalla descrizione che ne ha fatto, questi atti di « nonnismo » come delle goliardate, tutto sommato anche da scherzo, ma la domanda che le voglio fare è un'altra. Le « vittime » di queste goliardate, come mi sembra aver intuito lei le definisca, se si rifiutavano di farle cosa accadeva? C'erano delle ritorsioni oppure non le facevano e basta e non succedeva nulla? Ho capito che a lei non è successo nulla di particolare, ma le risulta che a suoi colleghi commilitoni sia capitato di subire reazioni leggermente più pesanti a goliardate rispetto a quelle che ha subito lei?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, sinceramente no. Se qualcuno si rifiutava veniva un po' accantonato, magari veniva un po' più preso in giro o cose del genere. Tenga presente che io dopo i corsi fortunatamente sono stato messo in una compagnia, la compagnia comando, dove avevamo più o meno tutti la stessa età, un certo livello, mi passi il termine, culturale, voglia di finire il militare e tornare alle nostre attività. Quindi, si faceva il nostro periodo di ufficio come fosse un lavoro normale, finito il termine si usciva possibilmente subito. In caserma si viveva il meno possibile.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Non le risulta quindi, non ha conoscenza.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Che mi ricordi no.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Vado avanti. Lei ha parlato di una porta laterale che si utilizzava per uscire quando si andava a fare corsa sui campi. Era possibile accedere facilmente a questa porta laterale?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Che mi ricordi, sono uscito solo una volta per fare questa corsa e in questo momento non ricordo se si accedesse o no facilmente, sinceramente.

GIUSEPPE ZAPPULLA. C'era una guardia?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, non mi sembra ci fosse una guardia. Sinceramente, ricordo poco. Ho questo flash che uscivamo e andavamo verso i campi. Era più o meno nella zona dove c'erano le torrette di lancio.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi questa porta laterale, anche se non era utilizzata di norma, si trovava vicino alla torretta?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, non alla torretta di asciugamento ma alle torrette di lancio dove c'è la carrucola, dove si faceva il test.

PRESIDENTE. Mostro la cartina che è arrivata dal Ministero della difesa in seguito a nostre richieste. Ecco, le torrette di lancio sono queste disegnate con una serie di fasci.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, esatto, ci sono le carrucole.

PRESIDENTE. Qui lei ricorda che ci fosse una porta?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Era da quelle parti sì. Precisamente non so dire.

PRESIDENTE. Per il verbale: è la stessa zona in cui un altro audito dice che c'era la

possibilità di entrare e uscire dal muro. Qui lei, quindi, ricorda che c'era una porta?

GIUSEPPE MARROCCOLI. E mi ricordo che siamo usciti di là.

PRESIDENTE. Erano le esercitazioni che si facevano fuori della caserma per la corsa, esatto?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì.

PRESIDENTE. Facevate circa cinque chilometri di corsa?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, più o meno.

PRESIDENTE. Perché questo corrisponde a quanto detto da un altro audito.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Alcuni suoi comilitoni che abbiamo già audito ci hanno parlato di voci – uno addirittura lo utilizzava – secondo cui c'era la possibilità di utilizzare una sorta di varco non custodito, abusivo quasi, da cui si poteva accedere abusivamente all'interno del perimetro della caserma. Accedere ed uscire, ovviamente. Noi non lo abbiamo bene identificato, poteva essere una parte più bassa del muro da cui era più facile scavalcare oppure in alcune parti poteva essere qualche buco nella ipotetica rete. Diciamo un luogo da cui, sia dall'interno sia dall'esterno, uomini e donne potevano entrare e uscire abusivamente. Le risulta di aver almeno sentito questa voce?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, come ho già detto, questa voce girava.

GIUSEPPE ZAPPULLA. E veniva data come una cosa acquisita non come un'ipotesi? Come un fatto consolidato?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Si diceva che qualcuno uscisse e rientrasse.

GIUSEPPE ZAPPULLA. È possibile che questo varco abusivo e quella porta laterale

di cui lei parla corrispondessero, cioè fossero la stessa cosa?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sinceramente non le so dire.

GIUSEPPE ZAPPULLA. C'era qualcuno che aveva la custodia, la responsabilità di aprire e chiudere questa porta laterale ufficiale?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Probabilmente sì ma durante la guardia notturna no, di notte si faceva la guardia solo all'ingresso principale.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Immagino, glielo chiedo per il ruolo che ha svolto, che quando si controlla, quando si coordina, quando si organizza si controllano anche tutti gli ingressi.

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, no l'unica cosa che si faceva durante la guardia era il giro del perimetro, tra l'altro non il perimetro grande perché...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Scusi se la interrompo, ma è singolare che chi si occupa di guardia, di controllare il perimetro non si occupi di controllare le entrate e le uscite. Se lì c'è un'entrata, praticamente ufficiale, un ingresso anche se laterale ma ufficiale, ritengo che la prima cosa da fare sia controllare se è aperto, se è chiuso per accedere oppure no.

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, durante la guardia...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi poteva essere tranquillamente aperta, a voi non interessava.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Quella zona lì, se posso rivedere la cartina, secondo me non riguardava neanche il giro completo del perimetro.

PRESIDENTE. Questa era l'entrata della Gamera, quindi entrando dalla carraia tutto sulla sinistra sono le torri di lancio.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, è corretta la cartina.

PRESIDENTE. Ma mi scusi, da questa porta si usciva dalla caserma oppure si passava prima di andare a questa porta per una zona più isolata della caserma?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Non me lo ricordo. Ricordo che si usciva di là e probabilmente si andava nei campi.

PRESIDENTE. E cosa era, una porta lungo il muro?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Guardi, sinceramente sono uscito una volta sola durante l'esercitazione per il corso, non ricordo bene.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Comunque questa porta c'era e prima o poi capiremo chi si doveva occupare di controllare se era aperta oppure no. Dentro una caserma così importante, dove ci sono undici persone che si occupano della guardia, è molto strano che nessuno vada a controllare se quell'accesso sia aperto o chiuso. Qualcuno avrà la chiave e avrà la responsabilità di controllare che normalmente sia chiusa.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Qualcuno sicuramente di alto grado. Scusi se la interrompo, le ripeto...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Non era nella vostra disponibilità.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, noi eravamo militari di leva, eravamo lì a fare la nostra ronda e a riportare eventuali... tra l'altro, era una caserma di addestramento quindi non ci sono cose particolari. Cioè non è quella che potrebbe essere, ad esempio, una base NATO o una base di aviazione. È una caserma di addestramento dove non ci sono elementi sensibili quindi la guardia era piuttosto normale. Sì, era pur sempre una caserma, ma era un controllo se qualcuno entrava o usciva o se c'erano anomalie.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Appunto, se qualcuno entrava o usciva.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, certo, certo però non si andava sistematicamente a vedere se la porta fosse aperta o chiusa, c'era qualcuno preposto a questo che chiudeva tutto. Noi controllavamo e facevamo il nostro giro.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei si ricorda dove si trovava e che servizio stava svolgendo quando è stato ritrovato il corpo di Scieri?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Dove mi trovavo io?

GIUSEPPE ZAPPULLA. Sì.

PRESIDENTE. L'ha già detto prima, era di guardia, smontava la mattina alle sei.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Io sono venuto a conoscenza dopo aver smontato dalla guardia.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Si ricorda nell'immediato quale fosse la voce che circolava e i commenti dei suoi colleghi?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Immediatamente quello che circolava no, c'era più che altro sorpresa, giustamente, vista la straordinarietà e la gravità dell'avvenimento. Nel nostro gruppo c'era anche un po' di scocciatura perché avevamo smontato e stavamo andando a casa. Per un militare di leva tornare a casa è una cosa importante.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Non eravate scocciati che un vostro collega di ventisei anni fosse morto lì a poche decine di metri da voi?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Assolutamente sì, per carità, è una cosa gravissima, non è quello il punto. Però nei primi attimi si pensa anche a...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Le faccio un'ultima domanda accompagnata da una considerazione. Poco fa il collega le ha chiesto quale fosse l'idea che lei personalmente si è fatta per dare a noi un consiglio per illuminare altri segmenti e altri passaggi della vicenda. Lei diceva prima che le voci che circolavano ma anche le opzioni che lei ha fatto sono fondamentalmente due. Ora, al di là del mio ruolo, il buonsenso e il buon gusto mi portano ad immaginare questo scenario. Una caserma come quella il 13 di agosto, semivuota, come tutti ci avete detto — c'erano poche decine di militari —, una struttura di quelle dimensioni presidiate da « pochi intimi ». Con un numero così ridotto di militari rispetto alle dimensioni della caserma tra le ventidue e le 23.45 cioè fino al contrappello, quindi parliamo di un'ora e mezza, momento in cui c'è anche un certo silenzio, indipendentemente dal fatto che sia caduto o scivolato, c'è un ragazzo di ventisei anni che cade da una scala e cade sopra tavolini e materiale di risulta che veniva piazzato lì. Sicuramente c'è un rumore, non c'è solo un tonfo: che nessuno in quella fase abbia sentito o visto nulla non è normale, credo che almeno di questo lei debba convenire. È difficile credere che questo sia davvero avvenuto e che qualcuno, al contrario, non abbia sentito, non abbia visto e che per timore, per paura, per mille ragioni che sono anche comprensibili anche se non giustificabili, abbia preferito tacere o magari girarsi dall'altra parte. Ho fatto questa lunga premessa per dire che l'ipotesi del suicidio è un'ipotesi che, pur essendo stata cavalcata, alimentata all'inizio poi è stata, oltre che scientificamente, ma anche dagli stessi auditi nelle precedenti occasioni considerata se non impossibile sicuramente molto improbabile, anche perché parliamo di un ragazzo che era tra i più adulti, ventisei anni, persona saggia, equilibrato, laureato, punto di riferimento addirittura per la saggezza e l'equilibrio degli altri che a lui si rivolgevano. Lo chiamavano l'avvocato perché era laureato in giurisprudenza. Quindi niente lasciava pensare al suicidio. La seconda ipotesi che lei fa è un diverbio; lei ha avuto modo di ascoltare, confrontare

questa ipotesi del diverbio nei mesi successivi alla morte di Scieri? Quale potrebbe essere il tipo di diverbio, il tipo di contenzioso che lo abbia potuto coinvolgere?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, sinceramente no. Le dico anche che, come detto anche prima, era il periodo conclusivo della mia leva quindi in caserma ci stavo poco. Ho fatto un periodo lungo di vacanza, sono tornato dopo due o tre settimane, in caserma ci stavo poco, se non durante l'orario dell'ufficio. No, non sono mai venuto in contatto con persone del suo scaglione.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei non si è fatto un'idea?

GIUSEPPE MARROCCOLI. L'idea è mia personale, si è sviluppata anche dopo, leggendo articoli, anche adesso quando si è riaperta l'inchiesta. È un'idea che ho sviluppato in questi anni.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Nei mesi, nelle settimane successive alla morte di Scieri dentro la caserma non se ne parlava?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Se ne parlava ben poco, quello che si diceva era quanto ci dicevano i nostri responsabili, i nostri graduati. In quel periodo la tesi più comune era quella del suicidio. Noi, non avendo altre conoscenze, non avendo possibilità di apprendere altre notizie, la davamo per buona. Io ho visto anche le vostre prime audizioni sul sito della Camera, si parlava di omertà; a parte che personalmente è qualcosa che proprio non mi corrisponde, ma capisco benissimo la mamma di Scieri, sono anch'io padre di famiglia quindi è una cosa veramente...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Anche chi non è genitore...

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, le assicuro che da genitore ancora di più. Sto facendo uno sforzo veramente grande per ricordare dopo diciassette anni, io ho veramente poche informazioni di quello che

è successo dentro ma le ho apprese dai giornali.

GIANLUCA FUSILLI. La ringraziamo molto per il suo sforzo di memoria ma, per intenderci tra di noi e anche per ragioni logiche, è evidente che ci sia uno spazio di omertà non da parte sua...

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, certo.

GIANLUCA FUSILLI. ... ma da parte di qualcuno c'è sicuramente uno spazio di omertà. Come ha detto il collega Zappulla, in una caserma pressoché deserta, nel silenzio quasi assoluto, quando anche fosse accreditata la tesi del diverbio, è impossibile che questo si svolga in silenzio o con il linguaggio dei sordi, lo si fa parlando. Se c'è una colluttazione chiunque cada da una scala da dieci metri quantomeno, a meno che non sia muto, emette uno strillo. Non risulta che Emanuele Scieri fosse muto e quindi che ci sia uno spazio di omertà per cui qualcuno sapeva e sa è certo. Non è astrusa l'affermazione di una madre che dopo diciassette anni non sa come sia morto il figlio. Certamente non sarà sua l'omertà ma di qualche suo commilitone, di qualche ufficiale, di qualche responsabile della caserma con certezza. Noi domandiamo di conoscere anche i colloqui non ufficiali avvenuti nei giorni successivi perché potrebbe darsi, considerato che nella vita un segreto lo si racconta sempre a qualcuno, che nei mesi successivi una tesi un po' più accreditata delle altre fosse trapelata. Non è il caso suo però le faccio un'altra domanda. Lei è stato molto chiaro riguardo al varco laterale e sulla sua conoscenza indiretta che era possibile entrare e uscire dalla caserma. Ha per caso anche ascoltato che persone estranee alla vita militare avessero avuto la possibilità, anche per goliardata, di entrare in caserma come prova?

GIUSEPPE MARROCCOLI. No.

GIANLUCA FUSILLI. Sa se c'era la possibilità, attraverso questa modalità originale, di acquistare beni fuori della caserma? Magari chi era in punizione e aveva

l'impossibilità della libera uscita, ha mai sentito che poteva in qualche modo rifornirsi? Al di fuori della caserma c'era qualcuno che portava dentro cose come alcol, sigarette?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, si poteva chiedere a...

GIANLUCA FUSILLI. No, non con i comuni canali ufficiali, con canali diciamo «informali».

GIUSEPPE MARROCCOLI. No, sinceramente no.

GIANLUCA FUSILLI. Le è mai capitato di percepire, di ascoltare o di verificare che qualcuno facesse uso di droghe leggere all'interno della caserma Gamerra? Anche come notizia.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, assolutamente.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire: «sì, assolutamente.»?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, che c'era notizia che cannabis o marijuana entrassero in caserma.

PRESIDENTE. Quindi c'era questa notizia?

GIANLUCA FUSILLI. Presidente chiedo scusa, una precisazione. Rifaccio meglio la domanda: quindi c'era la notizia che ci fosse la possibilità di approvvigionarsi con canali informali dall'esterno della caserma? Io ho detto alcol e sigarette, se c'era la notizia che qualcuno facesse uso di marijuana questa veniva da fuori.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Io sinceramente non capisco cosa voglia dire approvvigionarsi all'esterno...

GIANLUCA FUSILLI. Comprare.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Qualcuno entrava nella caserma con queste cose qui, qualcuno che era di servizio nella caserma.

GIANLUCA FUSILLI. Le comprava fuori e le portava dentro insomma.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Come poteva portare il panino o la coca cola.

GIANLUCA FUSILLI. Comunque le risulta come notizia che ci fosse qualcuno che faceva uso di droghe leggere.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì.

PRESIDENTE. Quanti, in che numero e se vuole approfondire questa notizia.

GIUSEPPE MARROCCOLI. Quanti non lo so, in che numero neanche, si diceva come per le uscite per la discoteca.

PRESIDENTE. Marijuana e hashish entravano?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, sono le droghe leggere che circolano, come circolano nelle scuole e in altri posti.

PRESIDENTE. Senta, una domanda: a parte l'alzabandiera, a parte le esercitazioni eccetera, all'interno della caserma c'erano degli spazi, poco prima del contrappello o durante la giornata, in cui si poteva fare un capannello di persone, rilassarsi, fumarsi una sigaretta all'interno della caserma?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Che io mi ricordi sì, in diversi posti.

PRESIDENTE. Dove, in quali posti?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Dappertutto, anche davanti all'ingresso dei propri alloggi. Mi ricordo di momenti davanti alle scalinate dei nostri alloggi, seduti a chiacchierare, ma in qualsiasi posto.

PRESIDENTE. Davanti alle scalinate degli alloggi?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì. Certo, non si poteva stare in mezzo al piazzale durante l'alzabandiera ma durante il normale svolgimento...

PRESIDENTE. E in questa torre dove è stato trovato Emanuele Scieri? Lì qualcuno ci andava a fumare hashish, marijuana o solo sigarette?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sinceramente no, che io sappia no. Io quella zona lì, ripeto, la frequentavo veramente poco. I miei alloggi erano dalla parte opposta.

PRESIDENTE. Quindi lei non ha mai sentito dire che sotto la torretta dove è stato trovato il corpo di Emanuele Scieri si radunavano militari per fumare sostanze stupefacenti.

GIUSEPPE MARROCCOLI. No.

PRESIDENTE. Lo metto agli atti, questo risulta da un altro teste che non è stato ancora audito ma i cui atti sono stati acquisiti e si trovano a disposizione presso la guardia di finanza. Lo sentiremo più avanti. Senta, all'interno della palestra c'erano delle pertiche o delle scale da cui lanciarsi? All'interno della palestra era previsto un esercizio di lancio?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Sì, durante il corso erano previsti dei lanci da scale mi

sembra di una decina di metri con sotto un materasso.

PRESIDENTE. Quindi dentro la palestra erano previsti lanci da scale alte dieci metri?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Più o meno sì.

PRESIDENTE. Quante scale c'erano dentro la palestra?

GIUSEPPE MARROCCOLI. Due.

PRESIDENTE. Grazie nessuna altra domanda. Grazie per la sua presenza, le ricordo che le audizioni sono segrete pertanto lei è pregato di non parlare con nessuno né al telefono, né via mail, né di persona di quanto riferito oggi in Commissione.

(I lavori riprendono in seduta pubblica).

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 9.40.

*Licenziato per la stampa
il 2 febbraio 2018*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

